



A vent'anni dall'uscita del disco che ha dato una svolta alla canzone d'autore italiana, nell'ambito del festival senese "La città aromatica", Mauro Pagani ha riletto "Creuza de ma" con una trentina di musicisti provenienti da tutto il Mediterraneo dando vita a "I sentieri del maestrale"

... ma non solo...



Numero 40  
27 ottobre 2004

**V**ent'anni fa Fabrizio De André lanciava sul mercato Creuza de mà. Operazione coraggiosa e innovativa, un viaggio per il mondo del Mediterraneo che avrebbe segnato un paletto storico e dato una svolta alla canzone d'autore italiana.

Lo scorso agosto Mauro Pagani, coautore dell'opera, ha voluto festeggiarne il compleanno a Siena, con un concerto memorabile in cui ha iniziato la rilettura di quel viaggio. Ma non finisce qui: sull'onda di quell'"e-anda-e-o-e-anda-e-oh" che tanto bene rende il senso di infinite partenze ed infiniti ritorni, un Cd raccoglierà quella rilettura, inaugurando inoltre la nascita di una nuova casa discografica.

#### Mauro, ci racconti qualcosa di questa Creuza 2004?

Beh, devo fare una premessa. La mia avventura mediterranea è cominciata nel '74-'75 quando ho avuto la folgorazione nei confronti della musica mediterranea. Sono partito dalla musica balcanica e quindi dalle contaminazioni della musica turca, delle tracce che la dominazione turca aveva lasciato in tutto il Mediterraneo. Da lì, cominciando a studiare, sono risalito alla cultura araba, all'Islam, ai califfati occidentali. Ho avuto la fortuna poi di collaborare da subito con i musicisti italiani che già allora si interessavano a questa cosa - Canzoniere del Lazio, Area e Moni Ovadia, che a Milano aveva il Gruppo Folk Internazionale. Nel '76 ho fatto il mio primo disco solo e ho cominciato l'avventura con De André nell'81, ma già lavoravo su questo materiale da un po' di anni. In qualche modo questa mia strada è cominciata 8-10 anni prima di Creuza, che è stato un momento centrale di un viaggio più ampio. Creuza de ma è stato una tappa molto importante di un tragitto cominciato

prima e che in qualche modo sta continuando. Io penso a Creuza de mà come una sorta di viaggio infinito. È come se adesso avessi rifatto un giro e fra un po' qualcun altro rifarà un altro giro attorno al mediterraneo anche per generi musicali, seguendo la contaminazione della dominazione turca come un fil rouge che unisce tutto.

La differenza con la Creuza originale è che Creuza è un disco fatto da due viaggiatori che non viaggiavano. Un po' due Salgari, dico sempre ridendo, perché abbiamo fatto un disco con questo sapore Mediterraneo, ma con musicisti italiani in una lingua italiana. È un po' come nei romanzi di Salgari dove gli stranieri vengono definiti, descritti, immaginati, ma non ci sono mai. Stavolta invece assieme a me e ad altri musicisti italiani ci sono dei musicisti

## Il viaggio infinito

turchi, dei cantanti israeliani, una cantante tunisina... forse la differenza principale è proprio quella.

Poi ho evitato la tentazione di attualizzarlo troppo. Perché se quello era un viaggio proiettato verso il passato in una sorta di spazio temporale non definito, la tentazione rifacendo il giro oggi era di attualizzare. Oggi il Mediterraneo è un po' un'altra cosa rispetto a questo Mediterraneo sognato e sospeso... però ho preferito non farlo perché il riferimento musicale è molto forte e poi bene o male la musica di Creuza de ma l'ho composta io...

#### Il lavoro ve lo eravate diviso 50/50? Tu avevi curato le musiche e Fabrizio i testi?

Sì, mentre nelle Nuvole ci siamo intrecciati di più, in Creuza ci siamo divisi i compiti.

Era un genere musicale che uno non è che prende e si improvvisa a scrivere. Difatti non ce ne sono molti di esempi di quel genere in giro... quella sorta di naturalezza a scrivere quel modo viene da due cose: la prima è questo ascolto che io ho fatto... Come ho iniziato a interessarmi di quella musica ho smesso di ascoltare rock e musica moderna. Per anni ho ascoltato solo registrazioni sul campo di musica originale, quindi in realtà ho preso il passo il modo espressivo di quella musica. L'altra cosa, che in fondo è l'invenzione di Creuza, è stata l'elaborazione del bouzouki: tutto quel disco è stato scritto col bouzouki, che originariamente è uno strumento greco ma che i greci accordano in un altro modo. Io ho preso il bouzouki e l'ho accordato alla turca, in modo che fosse possibile - attraverso quello strumento in fondo dal suono un po' orientale ma dalla tablatura occidentale, cioè sul bouzouki si fanno le scale occidentali - trovare un terreno comune, creare un trait d'union tra i due mondi. La chiave di tutto è stata proprio trovare l'accordatura diversa e scrivere e suonare su quella. Questa operazione è stata il frutto di studi di anni, quindi sostanzialmente non era divisibile. Io parlavo di fare questo disco mediterraneo e ho fatto le musiche; lui le ha prese, ha scritto i testi, ha trovato il suo modo di cantarlo ed è venuto fuori Creuza. Che è a tutti gli effetti un disco a quattro mani.

#### Qualcuno sostiene che Creuza sia fatta di tre facciate: le due "ufficiali" più la seconda delle nuvole. Cosa ne pensi?

Mah, sì... Però nel nuovo disco da Nuvole ho messo solo Megu Megun. Invece ho inserito alcuni pezzi precedenti a Creuza. Uno è un

# LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per [www.bielle.org](http://www.bielle.org)

#### le bielle novità

Una pagina per Mauro Pagani e la recensione di tutti i suoi dischi  
Nuove pagine dedicate a Club tenco, anche in retrospettiva  
Poi...

brano strumentale intitolato "Europa minor", il primo pezzo Mediterraneo che ho scritto e che è l'inizio di tutto (è il pezzo di apertura di Mauro Pagani, il suo primo Cd - ndr). Poi c'è un pezzo che ho scritto nel 1981 e che sarebbe stato benissimo in Creuza ma siccome il progetto è nato dopo, è finito da un'altra parte, nella colonna sonora del sogno d'una notte d'estate di Salvatore. È un pezzo dove ho rimusicato una cantiga de amigo di Martim Kodax. Sono testi molto semplici e molto sonori, che avevo conosciuto lavorando con dei medioevalisti, un gruppo chiamato "Alia Musica" che rileggeva sia le cantigas per Santa Maria che un paio di cantigas de amigo con un approccio filologico, non legato alla tradizione cristiana. Quella di Alia Musica era una ricostruzione basata sul restituire alle cantigas l'uso degli strumenti e il loro di cantare originale. Io ho seguito come produttore il loro disco che uscì per la Philips classica - credo nell'80 - e li ho iniziati a conoscere queste cose che ho poi trasferito in Creuza. Quindi consideravo questo pezzo parte integrante di Creuza de mà, un po' il suo prodomo, insomma.

Poi c'è un inedito. È una cosa che avevamo in mente di fare con Fabrizio e non abbiamo mai fatto: tradurre e musicare dei lirici greci. Così ho preso un frammento di Alcmane, un poeta dell'ottavo secolo avanti Cristo, un frammento molto bello che a Fabrizio piaceva molto, l'ho tradotto in genovese con l'aiuto di qualche amico e l'ho musicato in una specie di ninna nanna. Mi sembrava giusto farlo e se da una parte non me la sarei mai sentita di scrivere dei testi nuovi in genovese, dall'altra questa è una cosa che formalmente fa parte di quello che era il nostro progetto.

Creuza 2004 non è un vero e proprio live, perché per metà è registrato in studio ma soprattutto perché è piuttosto un progetto di rilettura fatto oggi. Tra 10 anni magari qualcun altro intraprenderà a sua volta il viaggio e ne farà un altro.

### **Con questo disco inauguri la tua casa discografica. Che cosa hai in mente?**

La prima cosa che ho in mente è di sopravvivere. Nel senso che questa dissennata politica fatta sulla musica in Italia in questi anni ha portato la nostra situazione ad essere veramente critica. All'estero la crisi c'è, ma un po' se la cavano. Noi che non abbiamo un mercato estero che fa da tam-

pone e soprattutto che non abbiamo allevato i ragazzi ad avere rispetto per la musica perché abbiamo fatto per l'80% una produzione priva di qualità, ci troviamo con dei giovani che confondono il Cd con il pezzo di plastica, dimenticando che dietro ci sono mesi di lavoro. Attualmente i ragazzi non riescono a vivere del lavoro di musicisti, anzi, stiamo vivendo la scomparsa del mestiere del musicista che è una cosa molto più grave di quello che si dice, perché condanna i giovani a lavorare da soli senza confronti. E in questo modo non si cresce.

### **Ma per i piccoli che fanno prodotti di qualità, può esserci uno spazio alternativo, un modo diverso di arrivare al pubblico?**

Ci sono distribuzioni alternative che si occupano di piccoli negozi. Qualche spazio si trova, e cerchiamo di sopravvivere sperando che la gente cominci a rendersi conto che visto che le vengono rifilati prodotti chewing-gum, che si masticano e dopo un po' si sputano, se proprio deve copiare, copi quelli, ma le cose che piacciono davvero le compri. Questo per permettere a chi fa musica di qualità di poter vivere del proprio lavoro. Altrimenti saremo tutti condannati al disco del compagno di pianerottolo, che è come pensare di andare al cinema e vedere film fatti in super 8 dal vicino che riprende il matrimonio della sorella. Esagero ma è così: sta scomparendo un lavoro e con esso tante professionalità collegate.

### **E allora che si può fare?**

Non lo so. Credo che il prodotto CD così com'è stia vivendo una fase di trasformazione che lo vedrà piano piano scomparire come soggetto principale. C'è un grosso declino del concetto di disco: siamo tornati al concetto di canzone singola o del disco-contenitore che uno si combina a modo suo, il che è una regressione. Negli anni '60 il vetto- re era il 45 giri, poi è stato inventato il long playing come raccogliitore per i vari singoli. Col progressive, l'album è cresciuto e si è arrivati al concept, ma ormai sono quindici anni che i Cd sono tornati ad essere dei semplici contenitori. In realtà viene prodotto il Cd perché si guadagna di più, ma spesso ci sono tre pezzi interessanti e il resto è zavorra. E queste politiche si pagano.

Forse se i dischi diventassero DVD e insieme alla musica ci fosse qualcosa'altro, il discorso potrebbe cambiare. Anzi, probabilmente il prodotto si trasformerà, e se i gruppi nel passato sono stati un bassista, un chitarrista un batterista e un cantante, quelli del futuro saranno un regista un poeta, due

musicisti, un fotografo. Qualcuno sta tentando anche la strada del CD come prodotto complesso, ossia un CD allegato a un libro, o corredato da un libretto dei testi molto bello, o con contenuti multimediali, ma la cosa fondamentale dev'essere un'inversione di tendenza dell'apprezzamento da parte dei giovani e per far questo dobbiamo innalzare la qualità di quello che facciamo, proponendo dei prodotti che facciano venire voglia di essere acquistati. Attualmente la situazione è triste: prendi un gruppo di cinque ragazzi che fa un disco: ci metterà sei mesi di lavoro, no? Lo stipendio da metalmeccanico di cinque ragazzi per sei mesi fa almeno 35mila euro: bene, oggi non c'è disco di un gruppo esordiente che renda una cifra simile. E questo vuol dire che siamo arrivati a un punto di non ritorno: i ragazzi che fanno solo i musicisti si contano sulla punta delle dita. E mi dispiace terribilmente, perché ho fatto questo lavoro e so quanto è bello.

E se la gente deve capire che comprare dischi serve a tener vivo un sogno, noi musicisti dobbiamo innanzitutto offrire prodotti di qualità e poi dobbiamo fare in modo che dischi costino meno. Un Cd non potrà mai scendere a 3€, ma se le vendite fossero sufficienti, un prezzo di 8-10 euro sarebbe tranquillamente proponibile. E bisogna salutare fattivamente il coraggio di chi oggi offre Cd a 10 euro, perché qualcuno c'è.

### **Hai già qualcosa di concreto per le prossime uscite?**

A gennaio dovremmo uscire con Badarà Seack, un cantante senegalese bravissimo che ha già collaborato ai due ultimi dischi di Massimo Ranieri. Un altro progetto è il DVD di Creuza 2004, ma non è ancora ben definito; magari potrebbe diventare una sorta di DVD antologico, anche se io faccio fatica a fare cose su di me... Bisogna che dia il materiale a qualcun altro, perché sono ipercritico e lascerei solo una fotografia e mezzo pezzo. Questo è anche il motivo per cui non ho mai fatto un live: sono uno che fa fatica a riascoltare le registrazioni dal vivo. Preferisco avere lo stesso approccio che ha il pubblico e fare il lavoro dell'illusionista. Arrivi, abbassi le luci, muovi l'aria e si crea qualcosa che non c'era, che si ferma per il tempo dello spettacolo e poi scompare e del quale rimane un ricordo, un'emozione. Ecco, secondo me quello deve rimanere finito il concerto.

Signori: la musica.

# Creuza di Siena



"Creuza de ma", disco fondamentale della musica italiana e non solo; "Creuza de ma" magico incontro fra due personalità tetradimensionali come Fabrizio De Andrè e Mauro Pagani, fenomeni della parola e della musica; "Creuza de ma" che sette canzoni bastano a fare un mondo.

di **Giorgia Fazzini**

Sarà il concertone finale della quarta edizione della "Città Aromatica", festival affidatogli dal combattente e appassionato Comune di Siena. Ohibè, Virgilio diceva che vince solo chi è convinto di poterlo fare, e quand'è così bisogna puntare in alto. Occhei, o la va o la spacca.

"C"reuza de ma" bacino mediterraneo in cui irrimediabilmente naufraghi, dolcemente, se sei nato in riva al mare - perché ti frega dalla pancia, perché profuma davvero di salsedine; perché ha dentro il vento, il sole e le onde su cui il primo rimbalza, frammenta e fa correre il secondo.

Sette canzoni che sono sette racconti di viaggio in barca a vela, in una lingua mista - il genovese di uno di Pegli che un po' se lo ricordava un po' lo ha tirato giù da dizionario e libri, e che il suo compagno di navigazione gli ha poi messo nel fiato capace di cavalcare i suoni mediterranei. "Creuza de ma" immaginato da Pagani in dieci anni di musica del mondo, e nato quando De Andrè decise di scommetterci un giro di carriera. Due marinai acquisiti, due Salgari per autodefinizione; un genovese che preferiva passare le proprie giornate a leggere sul letto e un bresciano che non si sa come è riuscito a sciogliere la pianura nel mare.

Una volta Gabriele Ferraris, lisciando i sassi liguri, lo ha definito "il Capolavoro Definitivo del Novecento italiano". Fosse stato solo italiano, David Byrne non si sarebbe sbrodolato come invece fece, sorpreso e ammaliato anche lui in quel maggio 1984.

E fortunatamente "Creuza de ma" non è nemmeno definitiva e novecentesca: perché nel 2004, col pretesto del ventennale, il marinaio bresciano riprende la barca e rifà il percorso - secondo la rotta che forse avrebbe seguito se nella tournée dell'Indiano deandrei non avesse (intelligentemente) detto: "Sì, dai, il disco mediterraneo lo facciamo insieme".

Riarrangiare e ricantare "Creuza de ma".. Idea che riapre il vaso di Pandora e che accetta il rischio di farsi mandare a cagare dagli adepti del culto in nomine Faber. Insomma una rivoluzione copernicana - fatta per amore, sfizio e quel po' di curiosità - che allarga forme e contenuti, sbriglia dalla tradizione. E che Pagani decide di varare senza troppi clamori, in una cornice minore...in Piazza del Campo. Papùm.

E come si rifà un disco immerso nel Mediterraneo? con venticinque musicisti che dalle spiagge di questa nostra cultura provengono, gli pare il minimo. Corrono il 25 e 26 agosto, Siena è come sempre splendida, e qualcosa di altrettanto magico prova a scardinare un capitolo storico della canzone. C'infiliamo nel dietrolequinte e questo è quel che ci siamo messi in tasca, da bravi ladruncoli a lezione.

Venticinque metri quadri scarsi, più o meno sarà piccola così la stanza in cui vengono montati e intrecciati gli strumenti e le loro code di cavo. Troviamo il modo di smaterializzarci in un angolo, da qui si vede e si sente tutto, e speriamo che Pagani si scordi di buttarci fuori a calci.

Spina dorsale del lavoro è la sua Wha Wha Band: Giorgio Cordini a chitarra, mandolino e bouzouki, Joe Damiani a batteria e djembe, Eros Cristiani a tastiere e fisa, Max Gabanizza al basso. A loro si aggiungono Arnaldo Vacca alla darboukka e qualsiasi altro aggeggio si possa percuotere, e Mauro Di Domenico con chitarra acustica. Pagani si giostra fra voce, violino, bouzouki, flauto, oud, impaginazione e direzione delle danze, smarrimenti di cellulare, interviste, traduzioni e probabilmente un rinnovo del patto col rosso cornuto con zoccoli e forcone. Le sette canzoni di Creuza saltan fuori e vengono menate per bene, con gran circo di percussioni e corde. Venticinque metri quadri sono davvero troppo pochi per nascondere il sorriso da bambino alle giostre.. Pardon, le canzoni non son sette ma sei, perché "No ragazzi, la Pittima non la farei. Sempre che gli esegeti non mi rompano le balle..". L'occhiata a rasoio non serve, figuriamoci se i rompiballe o esegeti che dir si voglia, avrebbero messo parola, li ingrumati nell'angolo. Il pranzo merita accenno, perché, nel paradiso di cinghiale e compagnia bella, si va a mangiare da un egiziano.. (a cosa non si rinuncia per mantenere la concentrazione)

Col passare delle ore via via sgranella dall'aereo anche la compagine sarda: gli Andhira il cui trio di voci femmi-



nili farà policromo coro in alcune creuzate, e Gavino Murgia con launeddas, sax e quella voce che esce da una caverna non meglio identificata. E anche Andrea Parodi, che quando arriva alla sera, tranquillo come se fosse un caffè, versa nell'aria la sua voce meravigliosa così a cappella. Alzi la mano chi non s'è sciolto.

Ma i musicisti sono anche allstar straniere di cui da mesi si favoleggia. Emil Zrihan, controttenore israeliano dalla voce potente e braccia altrettanto spiegate; gli viene chiesto di accennare il suo pezzo per provare dal vivo quel che è stato studiato su disco, lui attacca e ci cotona i capelli. Stargli dietro sarà un'impresa. Poi c'è Mouna Amari, con Parodi già vista alla "Città Aromatica" e che con Di Domenico e Vacca potete trovare nei due dischi napoletani di Ranieri prodotti da Pagani; viso dolcissimo, voce di più e un oud grande come lei. E arrivano anche il trio persiano Moshen Kassarosafar Ensemble e il sestetto turco Istanbul Oriental Ensemble, e il corridoio si affolla di custodie dalle forme più strane in cui finalmente vediamo da vicino strumenti come zarb, salterio, keman, tar.. Sembra un film, è un bazar di forme e colori, un meraviglioso incrocio di lingue incomprensibili, francese masticato e italiano a far battute. Il turco al dumbek martella così velocemente che si dubita abbia una mano di almeno dodici dita, nelle stanze la gente prova o registra in vista del disco che uscirà testimone di tutto lo spettacolo, perché nel caso qualcosa domani non vada per il verso giusto, far tornare certa gente negli studi di Milano è improponibile. Scende il buio e anche la palpebra, ultimi dettagli rimandati, buona notte se capite che significa buonanotte.

Il 26 in conferenza stampa vien confermato che il concerto prende a pretesto e ha come nucleo centrale la "Creuza de ma" di ricorrenza, ma sarà un progetto più ampio, che comprenderà anche altre canzoni del repertorio paganico e alcuni brani degli ospiti invitati; il titolo "I sentieri del maestrale" è quindi ben motivato, perché è il vento che gonfia le vele e porta in giro uomini, sementi e idee. E il maestrale, quando tira, lo fa davvero forte.

Nel pomeriggio il soundcheck comincia col rannuvolarsi del cielo, Samuele Bersani ce la fa, Pacifico no (i loro due set seguiranno "I sentieri del maestrale"); s'interrompe tutto perché viene giù il diluvio, e con lui pure tutti i santi, perché non dimostra alcuna intenzione di levarsi dai piedi. Crescono le ore e l'agitazione di artisti e del Comune, sono a rischio mesi di lavoro, una fetta di cuore e un botto di soldi. Spegliamo lo schermo, la scaramanzia se ne inventa sempre una. Alle sette riaccendiamo, buttiamo il naso in su e miracolo, non piove più, e addirittura - perché quella degli ottimisti è una razza spudorata - il cielo è rosa di tramonto. Fra un freddo porco ma Siena ce l'ha fatta anche sto anno, il

destino si è arreso a Pagani e Parodi che in trent'anni non hanno mai perso una data per maltempo (battere sessant'anni di culo è effettivamente roba seria). Pian piano la gente scivola nella conca dell'immortale piazza, torre e palazzi si colorano e si parte, vediamo se il sogno sta in piedi.

Pagani farà da padrone di casa, spiegando quel che serve per capire cosa sta succedendo e perché. Il viaggio apre e scorre la sua pellicola: ecco un brano giovancello, quell' "Europa Minor" che nel '78 dava l'anima nel disco con cui il marinaio bresciano esordì in uscita dalla Premiata Forneria Marconi; poi la dolcezza di "Quanta sabetes amar", uno dei primi brani d'amore profano che Martim Codax scrisse nel 1200 e che disarmò: "venite con me al mare alto, e vedremo il mio amato e ci bagneremo nelle onde". Quindi le sei signore di "Creuza de ma": inselvatichite di rock e tradizioni bastarde, e ributtate nel mercato dei quartieri popolari, come nella versione battente di "Sinan Capudan Pascià"; oppure allungate nel cinematografo di nostro mondo, come quando lo straziante racconto palestinese di "Sidun" viene riproposto a tre voci e lingue, Pagani in genovese, Zrihan in israeliano e Amari in arabo. Emozioni profonde, entusiasmate o premute; e le orecchie sorprese ed educate, quando fra le canzoni "nostre" (da incorniciare anche la parodiana perla "No potho riposare"), intervengono quelle che ciascun ospite ha portato con sé dall'altra parte del Mediterraneo.

Un totale diciassette episodi, con la titletrack "Creuza de ma" messa in pratica nel ruolo di 'ritorno' che ha in teoria, e quindi in coda a tutte; e alla fine il bis scoppietante con "Megu Megun", nipotino di "Creuza de ma" pubblicato nel secondo lavoro De Andrè-Pagani ("Le Nuvole", 1990).

Il desiderio si è realizzato, i musicisti si danno pacche sulle spalle e maghetto Pagani gira con un sorriso che lo precede.

Adesso s'aspetta il disco live, dicono che le registrazioni siano venute bene e che non uscirà fra dodici anni ma a fine ottobre.

Ci crediamo, come abbiamo creduto alla magia di "Creuza de ma", la prima e la seconda. O forse dovremmo dire, più giustamente: l'una e l'altra.



# Il lungo viaggio della Jamin-a

Riflessioni attorno a Creuza de mä  
in occasione dei suoi 20 anni  
di **Silvano Rubino**

## 1. Lo scoglio

E 'nt'a barca du vin ghe naveghiemu  
'nsc'i scheuggi  
emigranti du rie cu'i cioi 'nt'i euggi

Nell'estate del 1986 una barca si aggira per il Mediterraneo. Si chiama Jamin-a. Qualcuno le ha affibbiato un perfido soprannome, "lo scoglio", a causa della sua scarsa velocità. Ma i due signori che ci viaggiano a bordo non sembrano avere fretta, anzi. Per due mesi e mezzo vagheranno tra le onde del greco mar alla ricerca di... un seguito. Fabrizio De André e Mauro Pagani sono a caccia di suoni, profumi, atmosfere e strumenti per proseguire il discorso aperto con Creuza de mä, uscito nel febbraio del 1984. Come se quelle sette canzoni che piombarono come una rivoluzione nel panorama sonolento della musica italiana non avessero esaurito la forza propulsiva di un progetto, di un sogno, di un'alchimia miracolosa, capace di portare un disco scritto in un genovese, incomprendibile ai più, nella hit parade, ma soprattutto nel cuore di migliaia di persone. E' Fabrizio in particolare a credere che la storia non possa finire lì. Lo racconta Mauro Pagani: "Fabrizio ha cominciato a sentire l'enorme presenza di Creuza. Qualunque cosa avessimo fatto, sarebbe stato confrontato con quel disco. Per questo gli dicevo: 'Lasciamo stare quelle cose. Giriamo al largo, facciamo qualcosa di diverso'. Lui invece tendeva istintivamente a ripetere Creuza. (...) Secondo me, era arrivato il momento che ritornasse a fare un disco alla 'De André'". Il viaggio in barca dura due mesi

e mezzo. Mauro e Fabrizio tornano abbronzati, ma senza neanche una riga, una nota, un'idea. Ma come un fiume carsico, il sogno mediterraneo ricomparirà in qualche modo, viaggiando in maniera sotterranea.

## 2. Il lato C

Ti 'tadesciäe 'nsc'e l'èndegu du  
matin  
ch'à luxe a l'à 'n pè 'n tera e l'àtru in  
mä

E' lo stesso Mauro Pagani a spiegarlo: "E se guardi, in effetti, la seconda facciata delle Nuvole è un po' quello, un'appendice al disco precedente". Io ne sono sempre stato convinto: la vera Creuza de mä è un album fatto di tre lati, i due del disco del 1984 e il lato B di quello del 1990. Provate ad ascoltarli in sequenza, magari facendo una masterizzazione casalinga: dal brano Creuza de mä sino a Monti di Mola. La compiutezza del sogno mediterraneo si realizza, si materializza, si compie. Il viaggio della Jamin-a trova il suo approdo. Qualche purista inorridirà, di fronte a questa scomposizione delle Nuvole, ma io l'ho sempre considerato un disco diviso nettamente in due, due dischi in uno. E' solo nel lato A che si realizza quel progetto aristofanesco di satira sociale e politica da cui aveva preso spunto Fabrizio, sin dal titolo. Il lato B è un'altra cosa: è Creuza in tutto per tutto, con il prolungamento verso altre due lingue mediterranee, oltre il genovese, il sardo di Monti di Mola e il napoletano della muroliana "La nova gelosia". La premiata ditta Pagani-De André è sempre quella, c'è solo una spruzzatina

di Fossati in Megu Megun e in 'A Cimma, primi barlumi di una fruttuosa collaborazione futura. In parte questa linea di continuità trova una sua concretizzazione nel disco blu del doppio live del 1991, dove Fabrizio riunisce tutte le canzoni in genovese (escludendo Da a me riva). Tuttavia se i discografici avessero voglia di far uscire una raccolta minimamente sensata, una volta tanto, sarebbe bellissimo mettere insieme questa Creuza a tre lati, da ascoltare in sequenza, "con gli occhi rossi e il cappello in mano". Sarebbe un bel modo per festeggiare degnamente questo anno 20 post Creuza de mä.

## 3. America addio

Cosa ghe possu ghe possu fà  
se nu gh'ò è brasse pe fà u mainä

Oggi siamo a festeggiare questa data. 20 anni. Soprattutto perché Creuza è uno dei pochi dischi universalmente considerati spartiacque: dopo Creuza chiunque abbia percorso la strada della cosiddetta "world music" ha dovuto inevitabilmente fare i conti con quel macigno di poesia e meraviglia musicale. E avere una bella dose di coraggio, quindi, perché il rischio di paragoni (in negativo) è altissimo. Ma facendo bene i conti, in realtà, il viaggio di Creuza è partito molto prima. Dalle prime ricerche di Mario Pagani nella musica del bacino mediterraneo: "In realtà da anni lavoravo su quei materiali, ero proprio fissato. Ascoltavo solo quello. Fai conto, almeno cinque anni, dal 1976 all'81". Nell'81 Fabrizio e Mauro si incontrano in Brianza, al castello di Carimate, dove il

primo sta registrando l'Indiano e il secondo una colonna sonora. Fabrizio rimane incuriosito dall'armamentario di Mauro: liuti arabi, percussioni africane, bouzouki ecc. Incomincia a far lavorare il cervello e a coinvolgere Pagani, che suonerà con lui nella tournée successiva all'uscita del disco. I tempi sono maturi, anche perché Fabrizio ha voglia di girare pagina, di mettere fine al suo periodo americano, partito con Volume VIII e De Gregori e proseguito con i due album buboliani: "Una buona volta mi sono scrollato di dosso la musica americana. Ma sì, la fanno bene, e chi discute? Però sono sempre le stesse cose, chitarre elettrificate, sintetizzatori, tecnologie avanzate"<sup>3</sup>. L'artigiano Fabrizio, l'inquieto signore che per sfuggire alla noia si metteva alla ricerca di strade sempre nuove e di collaboratori capaci di smuoverlo dalla sua proverbiale pigrizia, saluta Massimo Bubola (che non la prende benissimo...) e apre la sua bottega a Mauro Pagani.

Pagani ci mette le musiche, lui si fa venire l'idea del genovese. Racconta Mauro: "Creuza in origine doveva essere scritto in grammelot, cioè in una lingua inventata - la lingua di chi è stato in giro tanti anni e ha dimenticato il suo parlare, innestandovi elementi di altre lingue con cui è venuto in contatto. Siccome ha lavorato sulle navi con greci, turchi, egiziani, fenici, macedoni, la sua lingua è diventata un miscuglio di tutto. (...) Subito Fabrizio, da un lato mosso dalla pigrizia, dato che era un lavoro molto lungo da fare, e dall'altro con un'intuizione geniale, obiettò: ma il genovese è già questo, è lingua mista per eccellenza. Il genovese in effetti, fai conto, ha già mille parole di etimo arabo. Ho accettato subito"<sup>4</sup>.

E' già stato detto e ridetto: la scelta del genovese non ha nulla di folkloristico o di banalmente nostalgico. E' una scelta colta, erudita. Fabrizio si mette alla ricerca dei termini più vicini all'arabo, di fonemi desueti, antichi, musicali. Una lingua creata in vitro, per sua stessa ammissione, che mia nonna, ad esempio, che parlava solo genovese, non avrebbe afferrato nella sua interezza. "Là dove Mauro Pagani attraverso la sua capacità strumentale, come musicista, era riuscito sicuramente a rappresentare, anche se in vitro, un piccolo mondo mediterraneo, io dovevo fare delle parole che rispecchiassero in qualche maniera, altrettanto in vitro

(e "letterariamente", perché poi sono sempre versi per canzoni) quello che è il mondo del Mediterraneo".

#### 4. L'ultima crociera

*Amiala ch'à l'aria amia cum'à l'é amiala cum'à l'aria ch'à l'è lè ch'à l'è lè*

Creuza è stato analizzato, elogiato, sviscerato da molti altri, anche più bravi ed esperti di me. Non voglio soffermarmi su questo. Mi piace invece puntare ancora l'occhio sulla Jamin-a, quella lentissima barca in viaggio per il Mediterraneo. Dopo il 1990, dopo il lato C di Creuza, la barchetta continua a navigare. Fabrizio ha voltato definitivamente le spalle all'America, tanto che nel 1984 ha rifiutato di aprire il tour di Carlos Santana e Bob Dylan, addirittura dicendo no a un ventilato duetto con Dylan, uno dei suoi maestri. Mauro Pagani è uscito dalla sua bottega e a dargli il cambio sta arrivando Ivano Fossati. Ne scaturirà il capolavoro, Anime Salve. Ma l'innamoramento di Fabrizio per la musica del Mediterraneo non è affatto tramontato, tanto da essere la causa dei contrasti che porteranno il disco, che in origine doveva uscire a doppio nome, a essere pubblicato a sola firma di Fabrizio De André. Ivano Fossati a un certo punto molla la presa, dopo mesi e mesi di lavoro sfidente, lascia che Fabrizio completi l'opera come meglio crede, evitando che i contrasti pregiudicassero definitivamente la collaborazione (meno male!!!). Ivano lascia perché si rifiuta di salire anche lui su quella famosa barchetta. E' Ivano stesso a raccontare come andarono le cose, chiarendo anche che quelle sui presunti furibondi litigi (che sarebbero finiti addirittura in rissa...) sono solo dicerie senza fondamento: "Abbiamo tentato un pre-produzione. E lì sono cominciati i guai. Nel giro di poco, 15-20 giorni, si è capito che Fabrizio aveva un'idea sua ferea di come realizzare l'album. (...) Quello che ci avrebbe reso la vita difficile era il vestito, era il come - quale colore generale dare all'album. Avrei preferito un'altra cosa. Se l'avessi dovuto fare io, avrei utilizzato altri strumenti, mi sarei tenuto più lontano dall'idea di musica etnica, che cominciava a suonarmi falsa. Mi sarei tenuto più lontano da quello che lui stesso aveva intuito nell'84. Feci una lunga discussione con Fabrizio

proprio su questo argomento. Lui aveva avuto quella formidabile intuizione con Creuza de mà e lui per primo, a mio parere, avrebbe dovuto allontanarsene. Io sostenevo che sarebbe stato un atto di straordinaria vivacità da parte sua. Fabrizio invece sembrava voler restare attaccato a schemi esecutivi, strumentali legati a quell'esperienza passata. E quando alla fine ascoltai il disco, mi resi conto che l'intenzione sua era giusto quella: non discostarsi troppo da quel se stesso che era diventato dall'84 in poi"<sup>6</sup>. Dalla bottega escono Ivano Fossati e il suo team, entra Piero Milesi, che mette il suo talento al servizio dell'idea di Fabrizio: non si ammaina la vela della Jamin-a e le tinte mediterranee continuano a colorare, anche se in maniera più tenue, anche l'ultimo album in studio di Fabrizio De André. In cui lo straordinario contributo di Ivano Fossati è un ingrediente fondamentale, indubbiamente. Ma Anime Salve, come dice con straordinaria lucidità lo stesso Fossati è "un bellissimo disco di Fabrizio De André" e non un "album ibrido di De André-Fossati". Quando esce Anime Salve è il 1996. Il viaggio nel Mediterraneo, dapprima del solo Pagani, poi di De André, è iniziato esattamente 20 anni prima. Ci resterà per sempre la curiosità di sapere se sarebbe proseguito, in qualche modo. Se la lentissima Jamin-a avrebbe ancora veleggiato tra i suoni e le luci del nostro mare, facendosi cullare dalle onde.

*intu mezu du mà  
gh'è 'n pesciu tundu  
che quandu u vedde è brütte  
u va 'nsciu fundu  
i ntu mezu du mà  
gh'è n' pesciu palla  
che quandu u vedde è belle  
u vegne a galla.*

<sup>1</sup>Intervista contenuta in "Belin sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André", a cura di Riccardo Bertoncetti, Giunti editore

<sup>2</sup>Ibidem

<sup>3</sup>In Pino Casamassima "Fabrizio De André. La vita Le Canzoni Le immagini", De Ferrari editore

<sup>4</sup>Intervista contenuta in "Belin sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André", cit.

<sup>5</sup>In Dorian Fasoli "Fabrizio De André. La cattiva strada. Da Carlo Martello a Don Raffae". Edizioni Associate

<sup>6</sup>Intervista contenuta in "Belin sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André", cit.



# I miracoli si ripetono: "on the Creuza again"

di Giorgio Maimone

**Q**uello che non ti aspetti. Le magie possono essere riproducibili. Creuza de Ma, l'originale, quello con Fabrizio De André per intenderci, è il disco imprescindibile della nostra canzone d'autore: una magia per l'appunto, dove testi, musiche, canto, ispirazione, strumentazione, respiro e idee hanno danzato alti nel cielo, sospinti dalle benevole divinità che presiedono ai venti e ai mari che hanno congiurato concordi perché ne uscisse un capolavoro. Ma i capolavori, vizio nostro, siamo abituati a vederli immoti, museali, non modificabili. E poi dove toccare "Creuza" che era già un capolavoro di equilibri reciprochi? C'era il rischio che crollasse una parte dell'edificio trascinando nel crollo le altre parti. Ma non è avvenuto. Il cemento, la malta che consente a "Creuza 2004" di stare in piedi e di reggere il confronto con l'illustre antenato è l'affetto.

Mauro Pagani è stato altrettanto papà di Fabrizio De André per la nascita di "Creuza de Ma 1984", anzi l'idea originaria e la passione per gli strumenti musicali dell'area del mediterraneo e per le musiche differenti dalla tradizione occidentale è senz'altro prima in Pagani che in Fabrizio, come dimostra anche il primo album da solista del nostro, "Mauro Pagani" del 1978, già "contaminato" degli stessi suoni che innerveranno "Creuza". Fabrizio ci ha messo il coraggio e la passione per dare una svolta così radicale alla sua consolidata poetica, la voce e i testi. Ma il prodotto è stato davvero un'alchimia di fattori comuni tra i due personaggi.

A distanza di vent'anni, "che sono un mucchio di tempo" come dice Pagani, "Creuza de Ma" torna in campo, sul lettore dei cd. Non è stato un cammino lungo, perché la polvere non aveva mai fatto in tempo a posarsi su un disco di tale spessore. I suoni, i testi e i contesti continuano ad essere assolutamente attuali. Per tornare sui suoi passi, on the Creuza again per l'appunto, Mauro ha scelto di non rifare il De André. In primo luogo perché non è possibile, in secondo luogo perché non sarebbe giusto. Ad un arrangiamento altrettanto ricco dell'opera originale ha accompagnato un canto diversamente modulato, spostato su registri più acuti che meglio si addicono alla sua vocalità e chiedendo i giusti piccoli aiuti dagli amici.

E così, accanto alla band che lo ha supportato, in parte nella registrazione dal vivo a Siena in occasione del concerto a Creuza dedicato e in parte in studio (Giorgio Cordini e Mauro Di Domenico alle chitarre, bozouki, mandolino, Joe Damiani alla batteria e percussioni, Max Gabanizza al basso, Eros Cristiani alle tastiere, Gavino Murgia al sax e ai fiati) alle voci compaiono in momenti diversi Andrea Parodi (ex Tazenda), Elena Nulchis, Patrizia Rotondo e Cristina Lanzi (degli Andhira) ai cori, Mouna Amari e Emil Zhrian come voci soliste di "Sidun" (il dolore di una madre e di un padre per la morte di un figlio proposto, alternato, da una

voce araba in lingua araba e da una voce israeliana in ebraico. Toccante ed efficace. Mancava solo la voce di Fabrizio e le lacrime sarebbero scorse a fiumi).

Mauro per sé ha tenuto il canto in tutti i brani, il bouzouki e l'oud, tornando solo in un'occasione alla vecchia passione per il flauto ("A pittima"). Il disco ripropone tutte le canzoni di "Creuza" con un differente ordine di scaletta e intervallate da "quattro corpi parzialmente estranei": un' introduzione solo voce e tastiere (Emil Zhrian), una "Cantiga de amigo" che doveva entrare in Creuza originale e poi, per uno strano giro della sorte è finita nella colonna sonora del film "Sogno di una notte d'estate", curata da Pagani, come lo era stata la versione teatrale. Il brano si intitola "Quantas Sabedes", il testo è di Martim Codex, cantore galiziano del XIII secolo la musica dell'81 di Pagani: "Il brano fini quasi per caso altrove, arrangiato diversamente, suscitando brontolii e malumori del buon Faber: ammenda fatta" (Pagani). E meno male! Il brano è di una bellezza maestosa, perfettamente in linea con il resto del materiale del disco e con il pregio di suonare assolutamente nuovo alle nostre orecchie.

Le altre due interpolazioni sono "Megu megun", che in buona parte era già stata assemblata durante le sessioni di Creuza, ma non inserita nel progetto perché non ultimata. È stata così la prima canzone a finire nelle "Nuvole". L'ultimo pezzo, che è anche quello che chiude il disco ("Neutte") ha una storia strana a sua volta ed è quasi un inedito ("anche se Fabrizio non lasciava mai cose a metà") e Pagani ne racconta la storia così: "Questo bellissimo frammento di Alcmene è stato una ricorrente in molti dei nostri quaderni in quei giorni, insieme ad altri versi di poeti greci e arabi che volevamo tradurre in genovese e musicare. Per mille motivi, soprattutto per pigrizia, non iniziammo mai: questa mi sembrava una buona occasione per provare a finire almeno il primo. La traduzione vanta la fondamentale collaborazione di Vittorio De Scalzi e Luciano Bennati".

Resterebbe da dire quale dei brani assomiglia di più all'originale e quale meno: "A dumenega", decisamente accelerata, sembra un'altra canzone, ma è ancora più godibile, di sicuro più allegra e "cialtrona" in senso buono. "Da me riva" è molto simile, tranne che nelle voci e le altre, più o meno seguono sempre tracce personali all'interno del rispetto della fonte. Ma il bello è che questo disco si presta a due ascolti: quello del ricordo e quello del presente. E tutte e due sono ascolti vincenti. Il capolavoro è tornato!

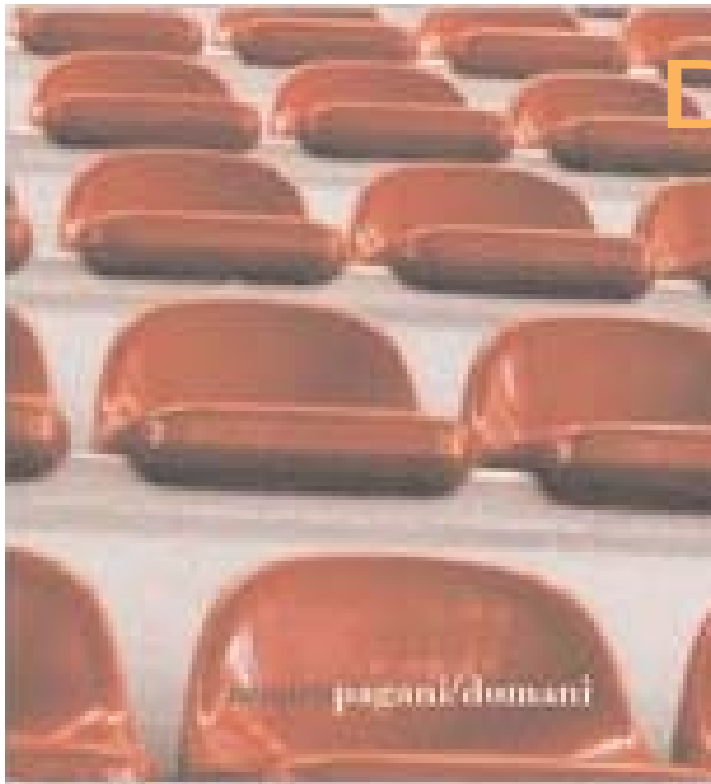
**Mauro Pagani**

Creuza de Ma 2004

Officine meccaniche /Edel - 2004

Nei negozi di dischi

le.bielle  
recensioni



# Domani: un disco a meta

L'obiettività nel giudizio è faticosa, si sa. E il più delle volte, quando non la si raggiunge, è per nostra inettitudine. Stavolta però mi dico che non è giusto pensare sia solo colpa mia.

di **Giorgia Fazzini**

le.bielle  
**recensioni**

**P**erché cavolo, Mauro, non ci puoi stare intorno tutto il tempo producendo, suonando e/o facendo suonare più di quasi tutti i buoni dischi di canzone d'autore, e poi uscirtene con un album a tuo nome. Eh no, così non si fa. Noi come facciamo? Dico, come facciamo a far finta di non conoscere le tue altre cento, mille azioni; com'è che si fa ad ascoltare questo "Domani" isolandolo dallo ieri nella Forneria, nel mar mediterraneo dal di là al di qua per la Liguria, nella soddisfazione degli ultimi Jannacci, Ranieri e Vecchioni.. Come si fa.. tanto più che ricongiungerlo con i due tuoi dischi precedenti ("Mauro Pagani" del 78 e "Passa la bellezza" del 91).. Anche te! pubblicare un disco ogni dozzina d'anni, diavolaccio!

Vabbé, dai, proviamo intanto a dire almeno cosa c'è dentro: tredici canzoni, tre ospiti (Ligabue, Morgan, Raiz), un po' di rock di chitarra elettrica, un po' di canzone d'autore di chitarra acustica, un po' di elettronica di tastiere e loop, un po' di world di bouzouki e sabbie, un po' di cantato, un po' di recitato.. Un po' di tutto. E ridajje, siamo daccapo. Uhf.

Allora proviamo a prenderla dal verso dell'interpretazione: la tua voce suona più roca, la

tiri qua e là quando c'è da dire senza mezzi termini come la pensi su come va il mondo; la tieni a giro minimo quando la dolenza accompagna affetti di casa e immagini cubane, per un cinema sospeso su di un lenzuolo senza età; o ancora la fai camminare come se invece di fare il cantante, facessi l'attore. Perché cantante non sei, non lo sei mai stato, un po' l'hai imparato; magari rimettendo sul piatto un paio di dischi di Gabriel e Fossati, vah.

Un'altra cosa su cui hai lavorato è senz'altro la scrittura: "Domani" ha dei gran bei testi, complimenti. Egià, si sente che hai viaggiato

gli anni collaborando con gente che la penna la tiene fra due dita d'argento, e hai capito come si può fare (ché la frequentazione del talento non basta ad averne).

Vedi, proprio a proposito di parole, ricaschiamo in quel "come si fa": come da titolo (del disco e della canzone più luccicante), il concetto 'domani' ci accompagna dall'inizio alla fine ed è segno smagliante di quella tua voglia inesauroibile di buttare la palla avanti spingendo il futuro, credendoci, provandoci. La fantastica scienza del 'perchennò'. Ed ecco che ci rifregghi, sì, perché una volta che s'è fatte due

chiacchiere con te, una volta che ti s'è vista quella luce nelle pupille, beh, si fatica a far finta di niente e a non sorridere guardando fuori dalla finestraperta, anche noi. Soprattutto quando la si pensa allo stesso modo.

Quindi sai che ti dico, Mauro? Che me ne frego del fatto di non riuscire a prendere bene la coda di questa tua creatura, e mi do retta nel pensare che un disco a tuo nome sia come una puntina che tiene fermi, sulla bacheca della discografia di un artista, gl'infiniti fogli su cui quell'artista e chi con lui, ha preso appunti molti e diversi. Una puntina ogni tanto, di colore misto, ma precisa. Cheffaccio, la riprendo e la appoggio per un altro giro sul vinile?

**Mauro Pagani**

Domani  
Nun - 2003  
Nei negozi di dischi

MAURO  
PAGANI  
1991



# Passa la bellezza

Il "primo disco"  
del cantautor  
Pagani

di Leon Ravasi

**N**el 1991 Mauro Pagani aveva già alle spalle due dischi con Fabrizio De André ("Creuza de ma", "Nuvole" e "Concerti '91" seguirà da lì a poco), sei dischi con la Premiata Forneria Marconi o PFM, due dischi a nome proprio, due colonne sonore ("Sogno di una notte d'estate" a teatro e al cinema) eppure non aveva ancora inciso un solo disco da cantautore. Questa mancanza venne colmata proprio nel 1991 con "Passa la bellezza", un disco passato alla storia soprattutto perché contiene "Davvero, davvero", un brano scritto con Massimo Bubola, ma che contiene soprattutto un celebre duetto con Fabrizio De André, che credo fosse il primo di una piccola serie di duetti che Fabrizio concederà negli anni '90 (Max Manfredi, Ricky Gianco, Teresa de Sio, Troubadours de Comboscuro, fino a Mina).

In realtà, riascoltato ora, il disco aveva tutta una serie di validità sue che la presenza ingombrante di De André quasi nascondeva. Così come nel ciclo di concerti che daranno vita a "Concerti '91" a Mauro Pagani toccavano solo tre canzoni nell'intervallo tra primo e secondo tempo e il suo spazio si concludeva con "Davvero, davvero" e l'entrata in scena di Mastro De André. Sorte che toccherà nel tour di "Anima salve" a Cristiano. Ma pochi sopravvivono ai duetti con Fabrizio De André. Quando inizia a cantare

ui viene spontaneo dire: "questo è canto. È prima cosa era?"

Era canto quasi altrettanto buono. Mauro Pagani è più musicista che cantante, però, come dimostrerà anche dopo una pausa di 12 anni con "Domani" nel 2003, è in grado di scrivere e cantare canzoni di completa nobiltà cantautorale. "Passa la bellezza" è una di queste. "La neve di Natale" anche, nonostante (o grazie a) l'uso di uno strano dialetto che sembra veneto, ma che dovrebbe essere bresciano, zona di provenienza di Pagani ("Saremo a la me casa / amisos de la luna / zente che ha perso / gnari che non vedo più / Sarà tutta la me vita / che podò recordare / sarà domani / saremo tuti là").

Tre delle canzoni del cd sono opera congiunta di Mauro e Massimo Bubola ("Davvero davvero", "Uno" e "Soldato") e le altre opera del solo Pagani. I testi oscillano tra buoni spunti e acerbità, ma sono comunque non banali, mentre la resa musicale resta ottima, nonostante il cambio di buona parte dei collaboratori abituali (resistono solo Mark Harris e Claudio Bazzari). La ritmica è appannaggio di Lele Melotti alla batterie e Paolo Costa al basso. Poi compagno, qua e là, Flavio Premoli all'organo, Michele Ascolese a una chitarra aggiuntiva, Cristiano De André idem, Naco alle percussioni e Giancarlo Parisi alle cornamuse.

Un insieme eclettico che però abbandona le strade etniche per cercare risonanze più rock e decisamente più consone a un cantautore che voglia accreditarsi come tale. C'è da dire che mentre i lavori precedenti di Mauro, pur belli e ricchi di spunti forse persino più interessanti, risentono del tempo passato, su "Passa la bellezza" la polvere del tempo non lascia traccia. I brani potrebbero essere di oggi o dell'altro ieri senza differenze e gli arrangiamenti reggono a meraviglia la prova del tempo, compreso anche il proto-rock-blues, molto Pfm, di "Abilmente" e "N de" che non rientrano nel novero delle mie preferite.

Pure uscito nel '91 e quindi forse già in cd (non ne sono sicuro, ma la durata di 48'25" è da cd e non da vinile) "Passa la bellezza" ha peraltro ancora del tutto la struttura del vinile, con una facciata A più rilassata e classica e una B più tesa e tirata. Bella peraltro la chiusura affidata alla lunga e bluesata "Soldato": 6'47" di grande intensità e con un buon respiro epico, merito del tema, caro a Bubola, e dell'arrangiamento dove cornamusa e bouzouki sposano tradizioni distanti tra loro, ma dalle salde radici popolari entrambi.

## Mauro Pagani

Mauro Pagani  
"Passa la bellezza"  
Polygram - 1991

In teoria nei negozi di dischi; se avete fortuna in quelli di dischi usati

le.bielle  
recensioni

# MAURO PAGANI



sogno di una notte d'estate

## Sogno di una notte d'estate

Ovverosia  
Pagani scrive un  
musical

di Leon Ravasi

"Sonno" che vede una semplice voce femminile modulare sopra le note scandite da bouzouki e ottavino da Mauro e infine "Good Morning", una sorta di "Let the sun shine in" in salsa Monforte, scritta da Pagani con Mark Harris.

**C**orrevano i primi anni '80 e a Milano c'era uno spettacolo teatrale che spopolava: era il "Sogno di una notte di estate" messo in scena da Gabriele Salvatores al Teatro dell'Elfo. Il cast era stellare per allora e per essere uno spettacolo teatrale: Giuseppe Cederna, Claudio Bisio, Doris Von Thury, Ferdinando Bruni, Ida Marinelli, Elio De Capitani, Luca Barbareschi (ma faceva "il cattivo" già lì), Corinna Augustoni, Cristina Crippa, Luca Torraca, Renato Sarti. E la colonna sonora l'aveva composta un giovane rocker di belle speranze, già front-man di un gruppo che andava per la maggiore, la Pfm: si trattava del trentenne Mauro Pagani che, praticamente alla fine di questo disco, anzi prima ancora della fine, nella fase di missaggio agli Stone Castle di Carimate, incontrerà Fabrizio De André, negli stessi studi per ultimare "L'indiano" e da lì partirà la collaborazione che porterà a "Creuza de ma".

Se non volessimo riconoscere altri meriti a questo disco, potremmo almeno lasciargli questo. Se non fosse esistito "Sogno di una notte d'estate" non ci sarebbe stato l'incontro che avrebbe portato a Creuza, ossia il punto più alto raggiunto dalla musica italiana nel secolo scorso. O magari sì, chi può dirlo? Ma inboccando magari vie traverse, più lunghe e perigliose. Ma non è il solo merito che si può riconoscere al disco

in questione. Una colonna sonora, in realtà, non è mai un lavoro autonomo. Deve sottostare a mille e una regola e volontà: quella del regista, degli attori, le necessità degli spettatori che non possono essere distratti per troppo tempo dalla vicenda. Mauro Pagani (e Salvatores, autore dei testi delle canzoni) hanno risolto il problema della colonna sonora mettendo in pratica in scena un musical, dove sono gli stessi attori a cantare (e a ballare).

Il risultato in scena era bellissimo, tanto da fare sì che ancora, a distanza di oltre vent'anni da allora non si riesca ad ascoltare il disco senza che tornino alla mente le scene. Col tempo lo spettacolo (ma tutto allora scorreva a velocità quadrupla di ora) divenne una pietra miliare della controcultura milanese, avendo così tanto successo da riuscire a sbarcare al cinema (ma con un cast rinforzato da Gianna Nannini, Flavio Bucci e Alberto Lionello) ed avviare in pratica la carriera del futuro premio Oscar, Gabriele Salvatores.

Le canzoni del disco sono 10, cinque per facciata (anche se il cd di ristampa ovviamente le allinea in fila). Nella prima facciata spicca "Cocker spaniel" dal netto incedere prog rock, mentre la seconda facciata è molto più interessante con "Fata", un motivo tradizionale bulgaro rielaborato da Mauro,

I musicisti di supporto non sono comunque personaggi di poco conto: si va da Walter Calloni e Ellade Bandini alla batteria, Giorgio Cocilovo e Claudio Bazzarri alle chitarre, Massimo Spinosa e Dino D'Autorio al basso, Maurizio Preti alle percussioni, Claudio Pascoli al sax tenore, Mike Frazer al piano e organo hammond. Oltre a Mark Harris, piano, canto e organo. Mauro Pagani suona una quantità di strumenti: dal bouzouki e l'ottavino già citati, a violino, mandolino, armonica a bocca, Rholand Synth pilotato dal mandolino elettrico.

La domanda che ci può stare è cosa resti 23 anni dopo, usciti dalla magia dello spettacolo e dal bosco incantato shakespeariano, che preesiste alle invenzioni di Salvatores? Non so dirlo: io c'ero. Una, due, tre enne volte ad assistere e partecipare al rito e ancora mi sciolgo quando sento le prime note di "Good morning", che sfido chiunque a capire al volo che non sia tratto da un musical americano coevo. E il piacere si rinnova. Ben ritrovato Mauro, in fondo a quella strada di comune giovinezza!

**Mauro Pagani**  
"Sogno di una notte d'estate"  
Fonti Cetra - 1981  
Di difficile reperibilità (importazione giapponese)

le.bielle  
recensioni

# Mauro Pagani

Creuza  
prima di Creuza

di Leon Ravasi



**È** vero. Effettivamente c'era già tutto. Bastava ascoltarlo con "orecchie aperte" e si potevano cogliere sia gli interessi per gli strumenti tradizionali, sia quelli per il canto arabo, sia la voglia di integrazione con le culture del mondo e la passione per una musica che non fosse solo nazionale. Bastava poco, bastava forse anche solo leggere i titoli per capire o almeno per farsi venire un dubbio: "Europa minor", "Argiento", "Violer d'amores", "La città aromatica", "L'albero di canto", "Choron". Bastava poco ... a posteriori. A priori era impossibile. Perché i "priori" in questione cadevano nel 1978, sei anni prima di "Creuza de ma". Ma di cosa stiamo parlando? Del primo album di Mauro Pagani, omonimo, uscito per la Ascolto nel 1978.

E' allora qui il capolavoro? No. Ed è anche per questo che non potevamo capire "prima". Il disco è un piacevole mischione, con tanti spunti di progressive rock, tanti inserimenti di world music (che, a onor del vero allora non si chiamava ancora così e se c'è una cosa che Pagani può degnamente fare e rivendicarne la primogenitura), alcune volontà cantautorali, ma, allora come ora, è un disco frammentario e confuso. Bello, ma soprattutto nel senso dei desideri e delle spinte e delle volontà che lo animano.

A vantaggio di Mauro si può ben dire che in un anno in cui ancora gli Yes si dibattevano nella crisi tra "Tormato" e "Drama", i Genesis perdevano i pezzi e davano alle stampe "And Then There Were Three", il loro disco

forse più dimenticato, i King Crimson si erano momentaneamente sciolti, i Jethro Tull avevano già dato il meglio, Mauro Pagani stava quattro leghe davanti a tutti, ad aspettarli al crocicchio da cui in molti, nei decenni successivi verranno a passare.

Come si pone il disco "Mauro Pagani" rispetto a "Creuza de ma"? Come un indubbio progenitore, ma si fa presto a dire cosa manca: la voce e i testi di Fabrizio De André. Le musiche, in alcuni casi anche molto belle: "Dove il blu comincia davvero" sembra un episodio new age ante-litteram, con una cascata di suoni cristallini sgorgati dalle chitarre. "Europa minor", che apre il disco è un delirio di strumenti etnici, antichi richiami asiatici, progenitori africani, culla del mediterraneo e progenitori che si perdono nella notte dei tempi. "Argiento" è impreziosita dalla presenza nella scrittura del testo e nella voce di cachemere di Teresa de Sio, che duetta con uno dei primi bouzouki che si sentano nei dischi dai tempi di "Zorba il greco". "Violer d'amores" è una fuga di un violino torbidamente romantico che vibra solitario per 2'27".

"La città aromatica" parte molto bene, per poi perdersi un po' come una carovana inesperta nel deserto, tra le pieghe del suo tempo, ma non senza lasciarti strisce di sabbia sul cuore e polvere di spezie da

annusare. "L'albero di canto" e "Choron" sono forse i brani che meno hanno retto al tempo, anche se la prima ha il privilegio di presentare un intenso canto arabo, opera di Demetrio Stratos. Presenti sono anche altri illustri musicisti come Mario Arcari: oboe, Walter Calloni: percussioni, Giulio Capiozzo: batteria, Patrizio Fariselli: piano, Pasquale Minieri: percussioni, Ares Tavolazzi: basso elettrico, Giorgio Vivaldi: percussioni, Roberto Colombo: synthesiser, Franz Di Cioccio: batteria, Patrick Djivas: basso, Franco Mussida: chitarra (ossia la PFM e gli Area al gran completo, oltre a un pezzo del Canzoniere del Lazio, l'unica CdL da me conosciuta, prima che questa sigla diventasse una brutta cosa). Mentre Luca Balbo (chitarra) è co-autore e anima trascinate nella già citata "Il blu comincia davvero".

Disco dallo strano destino (troppo avanti allora e datato oggi), ma tappa da non trascurare nello snodo della nostra musica. E poi, ascolto dopo ascolto, il ripetersi ipnotico dei brani e delle soluzioni ritmiche lascia qualcosa che non è solo polvere. Soffiate forte, togliete la polvere e gustatevelo. Sempre che riusciate a trovarlo.

**Mauro Pagani**  
Mauro Pagani  
"Mauro Pagani"  
Ascolto - 1978  
Di difficile reperibilità

le.bielle  
recensioni